

Intervista con il Maestro in occasione della mostra-omaggio
Incontro con Luigi Veronesi l'ultimo astrattista storico

È ancora viva l'emozione suscitata dalla presenza del Maestro Luigi Veronesi all'affollata inaugurazione della sua bella mostra-omaggio di olii, acquerelli e incisioni, che resterà aperta alla Galleria dell'Arancio di Grottammare fino al 30 giugno. In tale occasione abbiamo intervistato l'artista - che impersona oltre mezzo secolo di storia dell'arte - considerato uno dei principali protagonisti dell'Astrattismo: movimento che è stato determinante per il radicale rinnovamento del linguaggio pittorico del Novecento.

«Veronesi, da dove ti provengono gli stimoli per le tue opere?»

“Dal pensiero. Siccome però studio la natura in tutte le sue manifestazioni, pure le meno appariscenti, e ricerco in esse specialmente la geometria, forse mi arrivano degli stimoli anche dall'osservazione”.

Nell'Arte Astratta c'è l'invenzione di forme nuove? il progetto di un ordine futuro?

“Almeno per quanto mi riguarda, l'invenzione sta nei rapporti tra le forme che esistono. Io lavoro con forme geometriche elementari, perciò studio ed invento dei rapporti nuovi tra loro. Penso che l'Arte Astratta sia uno dei modi per arrivare ad un ordine futuro”.

Consideri l'Arte una cosa ben distinta dalla Vita?

“No, assolutamente. L'arte è vita; è una emanazione di essa. L'arte dei nostri giorni per me non può essere che quella che facciamo io e altri astrattisti, perché viviamo in un tipo di mondo diverso da quello di 50 anni fa che, a sua volta, è diverso da quello che sarà fra 50 anni”.

In che misura il tuo lavoro può essere considerato 'politico'?

“Prima di tutto perché è un lavoro diretto all'uomo e tutto quello che si fa per l'uomo ha un sottofondo politico, poi perché io credo in una certa politica, vivo, ho operato ed opero in un determinato ambiente politico. Inoltre, le mie idee sono costruttive e non ci può essere costruzione al di fuori della politica”.

Hai preferenze per alcuni colori?

“Li amo tutti, naturalmente certi in determinate condizioni, certi in altre. In generale, prediligo i colori puri, schietti come quelli primari, i loro complementari, le loro mescolanze, sempre a livello primario”.

Gli acquerelli rispondono in pieno alle tue esigenze?

“Mai come gli olii, però sono di più rapida esecuzione, anche perché uso formati più piccoli. Ma ti assicuro che sono un impegno tale...! All'acquarello chiedo una luce diversa. Mentre i colori ad olio giocano sull'incidenza della luce, l'acquarello viene colpito di fronte: lo puoi girare come vuoi, ma rimane sempre quello. Io, invece, voglio poter vedere che anch'esso cambia luce. È una tecnica che mi piace molto; mi consente di lavorare sulle trasparenze. Ho abbandonato completamente la tempera quando ho scoperto che era sorda, non viva nella materia. Preferisco usare l'acrilico, cromaticamente più vicino all'olio. Ho trovato dei colori inglesi che sono la fine del mondo: asciugano dall'oggi al domani e rimangono belli freschi”.

Dopo anni che usi le limitate forme primarie della geometria, non rischi la ripetitività?

“Non credo che Mozart si ripettesse in tutte le musiche che ha scritto adoperando soltanto le sette note... È il mio modo di ragionare e di lavorare, unito all'emozione, sempre nuova, che mi evita di ripetermi”.

Non deleghi neanche in parte l'esecuzione del manufatto artistico?

“Faccio tutto da solo, anche la pulizia dei pennelli alla sera, in modo che il mattino dopo sia pronto a ricominciare. Monto perfino i listelli. Prima evitavo anche di far fare le cornici, perché gli artigiani mi 'rovinavano' i quadri con scelte sbagliate. Insomma, io curo tutto con rigore e manualità. Quando posso, allestisco da me anche le mostre... Non vado molto d'accordo con gli architetti che spesso sono dei presuntuosi. Pensa alle grandi mostre di Soldati a Torino e di Licini nella tua città...! Un architetto dovrebbe essere talmente intelligente e modesto da mettere in primo piano l'artista, ma ciò avviene raramente”.

Cosa consigli ai giovani operatori visuali?

“Di lavorare parecchio. Ai miei allievi ho costantemente raccomandato questo e, soprattutto, di non fare dell'Astrattismo un'accademia, di non studiare per fare l'astratto, perché ad esso si arriva per superamento dell'iconografia tradizionale. E per superare una cosa, bisogna conoscerla bene. Perciò, si dovrebbe studiare la pittura a fondo. Io con gli studenti ho avuto delle battaglie

quando imponevo loro di lavorare con la modella. Si rifiutavano e sbagliavano. Si può negare un certo tipo di pittura solo dopo averla conosciuta bene”.

In questo periodo qual è la tua sfida pittorica?

“Usare il colore in funzione della luce. Da vari anni lavoro con questo obiettivo e cerco di migliorare. C’è sempre da dire di più. Non sono ancora soddisfatto. Forse lo sarò il giorno in cui andrò all’altro mondo, quando avrò finito di lavorare”.

Perché tanta sete di luce?

“Dopo aver passato tutta una vita lavorando con i colori, che in sostanza sono una emanazione della luce, mi è venuto il desiderio di cercare, di imparare qualche cosa sulla luce...”.

Consentimi di entrare per un attimo nel tuo privato. L’arte di cosa ti ha arricchito?

“Non certamente di soldi, ma di soddisfazioni”.

Allora sei soddisfatto di ciò che hai prodotto fino ad ora?

“Di aver fatto il pittore e tutto il resto, pienamente. E pazienza per i progetti che non sono riuscito a realizzare!”.

Il tuo rapporto col tempo.

“È sempre più insufficiente”.

Una riflessione sulla vita a 87 anni.

“Se la si accetta con dovuto ottimismo, è una cosa meravigliosa. Sono contento di aver vissuto i miei anni e vorrei viverne altrettanti per vedere come riuscirei ad andare avanti. La vita è interessante e bisogna affrontarla, giorno dopo giorno, da uomini, non da pecore...”».

(Luciano Marucci)